Anno 114 - Numero 234

A PAGINA 2

ACCORDO FIAT

Perché a Torino si contesta quasi sempre il sindacato? Rispondono Galli, Bentivogli e Mattina

di Sergio Devecchi

LA STAMPA

REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE, TIPOGRAFIA: 10126 TORINO, VIA MARENCO 32, Centralino telefonico 65681 - Selezione passante telefono 65.68 (conoscendo il numero interno desiderato comporre il medesimo dopo il 65.68) Telex 221.121 - L. 400 (spedizione in abbonamento postale GR. 1/70) - Abbonamento Italia (c.c.p. 7104); consegna decentrata alla posta anno L. 88.000; consegna centralizzata alla posta anno L. 40.000 - Estero anno L. 140.000 Copie arretrate L. 800. Estero: Austria sc. 12; Belgio fb. 25; Danimarca kr. 5,50; Francia fr. 4; Germania D.M. 1,60; Grecia dr. 35; Inghilterra p. 40; Jugoslavia din. 24; Olanda fl. 2; Portogallo esc. 40; Spagna pts. 65; Svizzera frs. 1,50; Svizzera Ticino frs. 1,40. - Inserzioni: PUBLIKOMPASS S.p.A. - Torino, via Roma 80, via Marenco 32, 10126, corso Massimo d'Azeglio 60, tel. 658.965; 20123 Milano, via G. Negri 8/10, tel. 85.96; Roma, via Quattro Fontane 16, tel. 47.55.904; Genova, via E. Vernazza 23, tel. 592.560; Bologna, via Rizzoli 38, tel. 228.826; Bolzano, via Portici 30/A, tel. 23.325; Padova, piazza De Gasperi 41, tel. 656.944; Trieste, piazza Unità d'Italia 7, tel. 65.065 - Tariffe: modulo mm 42×45; per festivi, posizione o data di rigore tariffa indicata in parentesi. Occasionali L. 162.000 (194.400) per modulo; Commerciali L. 150.000 (180.000) - Istituzionale L. 175.000 (210.000); Ricerche personale, il venerdì, L. 162.000 (194.400) - Finanziari e legali L. 175.000 (210.000) - Necrologi L. 2400 per parola (Famiglia L. 1700) - Echi L. 4400 la linea - Economici vedi le rubriche - Il giornale si riserva in ogni caso di rifiutare qualsiasi inserzione

Venerdì 24 Ottobre 1980

A PAGINA 4

OSTAGGI

L'Iran porrà nuove condizioni per il rilascio, oltre alle quattro già poste da Khomeini

Tichonov è il nuovo primo ministro dell'Urss

Kossighin si è dimesso a 76 anni, malato di cuore

Da quarant'anni sulla scena, apprezzato da Stalin, da Kruscev e da Breznev - Gli si chiedeva di programmare un'economia funzionante; fallì perché il Cremlino pretese che assicurasse enormi mezzi all'apparato militare - Nessuna sorpresa per il successore, perché di fatto già lo sostituiva

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MOSCA — *«Il compagno primo ministro, Aleksej Kossighin, vi chiede di accettare le sue dimissioni...»*, dice Leonid Breznev sollevando gli occhi sulla platea dei deputati. E' quasi mezzogiorno del 23 ottobre e il Soviet Supremo dell'Urss riunito al Cremlino sta per concludere la seconda giornata di lavori della sessione autunnale. Dai millecinquecento rappresentanti di tutte le repubbliche non sale neppure un brusio. Con voce stanca ma chiara, il segretario generale del pcus continua la lettura della lettera inviatagli da uno dei due uomini con i quali prese il potere a Nikita Kruscev, sedici anni addietro. L'altro, Nikolaj Podgorni, che di questa assemblea fu il presidente, venne estromesso tre anni fa dal partito; Kossighin se ne va malgrado le insistenze del partito per farlo restare.

Breznev afferma di aver ricevuto soltanto il giorno prima, mercoledì 22, lo scritto del *premier*. Il quale spiega: *«Il mio stato di salute è andato purtroppo peggiorando in questi ultimi tempi. Ringrazio il partito e il Soviet per la fiducia accordatami durante molti anni...»*. E' la verità: il *leader* settantaseienne è sofferente di cuore dall'estate del 1978, quando un improvviso malore lo fece cadere nell'acqua della Moscova mentre stava remando su una canoa. Prontamente soccorso dalla guardia del corpo, fu trasportato in ospedale. Il ricovero dovette essere prolungato e neppure un fisico integro come il suo, mai usurato dal fumo e dall'alcol, rinvigorito dal continuo esercizio sportivo, riuscì a riprendersi completamente. L'anno dopo, e nuovamente nell'agosto passato, nuove crisi lo hanno obbligato a prolungati riposi.

E' dunque improbabile che la rinuncia di Kossighin abbia colto di sorpresa Breznev e il partito. Il segretario generale ha certamente ricevuto il messaggio del *premier* ieri l'altro, come ha dichiarato. Ma un messaggio analogo, oppure più articolato nelle motivazioni, deve essere stato indirizzato al Comitato Centrale del partito, che lo ha conosciuto nel corso del *plenum* di martedì. Ragioni di riserbo e procedurali avrebbero consigliato di non renderlo pubblico. Quello di capo del governo è un incarico di Stato e chi vi rinunci deve dirigersi innanzitutto al massimo organo dello stato, il Soviet Supremo. Fino ad oggi, infatti, Kossighin resta membro del *politbjurò* e del Comitato Centrale. E' un segno di rispetto per la sua persona; ma presto l'ex *premier* lascerà ogni carica.

C'è tuttavia anche un risvolto politico in queste dimissioni, le prime non traumatiche nell'intera storia dell'Urss. Già nel 1979, effettivamente malato ma non meno insoddisfatto per le sorti dell'economia nazionale e della sua gestione ipercentralizzata, Kossighin voleva andarsene in pensione. Glielo consigliavano pressantemente i medici, lo disse più volte al partito. Ma al tempo stesso egli non faceva mistero di voler dare il buon esempio e favorire con il suo ritiro un ampio rinnovamento del vertice del pcus. Persone a lui molto vicine raccontavano che proprio per evitare tale possibile conseguenza l'apparato aveva contrastato il suo proposito: giungendo fino a proporgli l'esempio del segretario generale, che sebbene sofferente restava al suo posto, compiva il suo dovere.

Oggi, le ragioni di salute soverchiano quelle politiche: queste ultime non sono però venute del tutto meno. La battaglia politica interna è in corso e se ne potranno misurare gli effetti solo al prossimo congresso di febbraio. Nikolaj Tichonov, che il Soviet Supremo ha eletto al posto di Kossighin all'unanimità, così come all'unanimità aveva accettato la rinuncia del vecchio *premier*, appare infatti un uomo di transizione. A 74 anni, tra i vicari del dimissionario da 15 e dal 1976 primo tra questi, membro del *politbjurò* da due anni e da uno a pieno titolo, la sua è una successione naturale. Garantisce continuità ed esperienza, perchè Tichonov ha lavorato trent'anni nell'organizzazione della metallurgia e al *Gosplan*, l'ente di pianificazione centrale. Ma altri uomini premono dietro di lui, una nuova generazione di tecnocrati dei quali è espressione Michail Gorbaciov, responsabile dei problemi agricoli

Con Tichonov è il moderatismo riformatore di Breznev che colloca un altro suo esponente in cima alla piramide gerarchica. Sono i teorici del passo di lumaca, di fronte a quelli del passo di lepre rappresentati in passato da Kossighin. *«Il compagno segretario generale è autore al quale riferirsi...»*, scrive il neo primo ministro in un volumetto dedicato alla necessità di *«fare felice l'avvenire dei fanciulli»*. Di Breznev egli è coetaneo e compaesano, essendo nato come lui a Dnipropetrovsk, nella profonda Ucraina, ed avendolo accompagnato da vicino in molti momenti della carriera. E' un sostenitore dell'incremento degli scambi con l'Occidente, ma anche del metodo della «compensazione» degli acquisti a mezzo merce. Essendo stato a lungo al *Gosplan* ne conosce i difetti, ma non si è distinto per quanto se ne sa nella lotta dei riformatori per ridurne drasticamente le prerogative.

Livio Zanotti

Il volto più sbiadito L'intelligenza più viva

Come per un gioco del destino, la crisi dell'economia sovietica, messa a nudo dal *plenum* del Comitato Centrale tre giorni fa, si è acuita nel momento in cui si aggravava anche la crisi dell'uomo che aveva il compito di salvarla. La storia di Aleksej Kossighin è la storia dell'economia sovietica, o meglio della sua impossibilità di diventare un'economia funzionante. Da quando era stato nominato primo ministro, tre volte aveva lanciato e rilanciato disegni di riforme, la prima nel '65. E tutte tre le volte è stato costretto a gestire il loro rientro.

Al Cremlino gli hanno chiesto sempre l'impossibile: assicurare i favolosi mezzi strategici sviluppando allo stesso tempo un'economia normale. Consumatosi in questa contraddizione anche fisicamente, insieme con i suoi concetti riformistici, ora si vede costretto al ritiro proprio quando i capi del Cremlino, con l'acqua alla gola e allarmati per il contagio dei fermenti polacchi, legano l'efficienza e l'inefficienza della produzione al livello di vita degli operai. (*«Si rivela più giusto partire dalla meta finale che non dai mezzi per conseguirla»* ha dichiarato Breznev al *plenum*).

Sono istanze sostenute da Kossighin per molti anni senza esito: capovolgere cioè il rapporto fra industria leggera, di consumo, e industria pesante, quella strategica. Accolte verbalmente nel momento quando la crisi tocca il fondo, non è detto per niente che i suoi successori saranno messi in grado di realizzarle. La necessità sproporzionata di diventare una superpotenza all'esterno è stata quella che ha reso l'Urss una sottopotenza all'interno. Kossighin non è riuscito ad invertire questa logica. Non c'è *Postanovljenie*, decreto del Comitato Centrale che possa rovesciarla, senza ridimensionare gli impegni imperiali del Cremlino. Situato fra i due compartimenti stagni su cui si regge l'economia sovietica — uno strategico, riempito su livelli americani, l'altro quello dell'economia regolare, livellato con quanto restava — Kossighin era diventato un alchimista dei bilanci. Mai però gli era riuscito il disegno di rendere intercomunicanti i due vasi e far crescere assieme, in un meccanismo economico articolato, i due livelli dello sviluppo nazionale. Far crescere cioè la potenza globale come riflesso dell'effettiva forza produttiva.

Su questa posizione scomoda si siede adesso Nikolaj Tichonov, con doti senz'altro inferiori a quelle di Kossighin. Le ha sperimentate già durante un anno, da quando, improvvisamente assurto al Politburo (appunto nella prospettiva della sostituzione del primo ministro malato), aveva retto le sorti del governo durante le lunghe assenze di Kossighin.

Vecchio quanto il *premier* dimissionario, eletto probabil-

Frane Barbieri

(Continua a pagina 5 in sesta colonna)

Aleksej Kossighin

Nikolai Tichonov

Tragedia in un villaggio minerario presso Bilbao

In Spagna 73 bambini uccisi a scuola per scoppio di gas

I feriti sono almeno duecento, venti dei quali gravissimi - In un primo momento si era pensato a un attentato, poi smentito dal governo spagnolo

BILBAO — Tragedia in Spagna. 73 bambini tra i sei e i dodici anni sono morti in una scuola elementare distrutta da uno scoppio. La tragedia è avvenuta nel villaggio minerario di Ortuella, a venti chilometri da Bilbao, nel Paesi baschi. Con loro hanno perduto la vita due maestre e un operaio. I feriti sono almeno 200.

L'esplosione sarebbe stata causata da una fuga di gas. In un primo tempo si era pensato a un atto terroristico, ma il ministro degli Interni spagnolo ha dichiarato in serata che «nessun elemento» fa pensare a un attentato.

Lo scoppio è avvenuto ieri mattina poco prima di mezzogiorno: in quel momento erano nella scuola circa settecento bambini. Testimoni oculari hanno riferito scene agghiaccianti. «E' stato peggio del terremoto», hanno raccontato. «Tanto terribile che mi mancano le parole per descrivere quello che ho visto». (Servizo a pagina 4)

Ortuella. I corpi di alcune delle piccole vittime sul pavimento della palestra della scuola (Efe)

Meglio la lira giù l'oro

ROMA — In picchiata ieri i prezzi dell'oro. A Londra è sceso a 634,50 dollari l'oncia, la punta più bassa dal 2 settembre, con una perdita su mercoledì di 26 dollari e di oltre 36 su venerdì scorso. A Milano il prezzo del metallo è sceso da 18.800 a 18.000 lire il grammo. I motivi dell'improvviso cedimento vanno ricercati — secondo gli analisti — nella possibile, imminente liberazione degli ostaggi americani in Iran e nelle forti vendite di oro da parte dell'Unione Sovietica.

Anche la corsa al rialzo del dollaro ha subito ieri una battuta d'arresto, dopo il travolgente ricupero dei giorni scorsi. La lira ha ricuperato sulla moneta americana due punti e mezzo: rispetto alle 884,25 lire che occorrevano mercoledì per acquistare un dollaro, ieri erano sufficienti 881,75 lire.

La buona tenuta della nostra moneta è stata accolta con soddisfazione, poiché si temeva che il grave passivo della bilancia dei pagamenti in settembre (840 miliardi), avrebbe potuto influire negativamente.

L'opposizione comunista più benevola su alcuni punti del programma

Berlinguer conciliante con Forlani ma lancia un duro attacco a Craxi

Il segretario del pci ha posto sullo stesso piano la destra democristiana e quella del psi - Reazioni di Achilli: «Un intervento che ha del pazzesco» - Forlani messo in guardia dal commettere «gli stessi errori di Cossiga»

ROMA — Mercoledì Forlani aveva chiesto per il suo governo tregua al partito comunista, e Berlinguer ieri non ha escluso di potergliela accordare in casi determinati. Ma con Bettino Craxi invece è guerra aperta per il pci, senza possibilità di tregua.

Con tono controllato ha alternato apprezzamenti a rimbrotti per il presidente del Consiglio, mentre ha parlato con aggettivi sferzanti quando ha accennato (senza nominarlo) al segretario socialista. Berlinguer ha messo sullo stesso piano la destra della dc e «la destra del psi».

Un atteggiamento che ha sorpreso e preoccupato le stesse minoranze di sinistra del psi: *«Un intervento che ha del pazzesco, incredibile* — commentava Michele Achilli —. *Il segretario del pci ricalca il modo di Craxi di vedere le cose, cioè se sono fatte in suo favore o contro di lui»*.

Berlinguer ha premesso, nel suo intervento durato un'ora, che *«questo non è certo il governo di cui avrebbe bisogno l'Italia per superare la crisi»*, e quindi il pci sarà all'opposizione. Ma l'opposizione *«sarà sempre commisurata agli indirizzi del governo e ai suoi atti concreti»*.

Il governo Cossiga è stato accusato di aver *«avvelenato»* l'atmosfera politica, di avere *«acuito le tensioni»*, di avere provocato *«gravi danni»*, di essere stato *«arrogante»*, *«pericoloso»*, affetto da *«frenesia»* lottizzatrice e settario. E Berlinguer ha rivendicato al suo partito il merito di averlo abbattuto. Da Cossiga ha poi preso spunto per parlare di Craxi senza nominarlo. Il segretario del psi è stato accusato di avere avuto *«reazioni inconsulte»* e *«rabbiose»* perché aveva accennato alla possibilità di elezioni anticipate dopo la caduta di Cossiga, e perché avrebbe voluto, a quanto si dice, che Cossiga si ripresentasse alle Camere dopo la bocciatura del «decretone». Insomma, spiega Berlinguer, alla base di quel governo caduto c'era *«un patto tra la destra democristiana e la destra del psi, mosso dalla velleità di assicurare la governabilità del Paese senza e in sostanza contro il pci e persino contro le sinistre di questi due partiti»*.

Berlinguer ha esaminato i comportamenti dei partiti di governo, dando di ognuno una valutazione: l'alleanza da poco avviata nella dc tra maggioranza «moderata» e sinistra contiene ancora *«molti aspetti ambigui»*. I socialdemocratici ora non sono più ostili verso il pci e anche questo gli ha facilitato l'ingresso al governo. Dei repubblicani *«non si è compresa la condotta durante l'ultima fase del triparto e durante la crisi»*. *«La maggioranza del psi»* sta diluendo il carattere del partito *«in una vasta area radical-socialista»* che pensa di fare concorrenza alla dc *«all'interno del tradizionale sistema di potere»*. E ancora una volta, la dose più forte di critiche è stata per Craxi.

Del tutto diverso il tono tenuto dal segretario del pci nei confronti di Forlani. Ne ha messo in risalto *«le buone intenzioni»* anche se poi lo ha criticato per l'inflazione di ministri; ha trovato nel programma *«alcune proposte accettabili e anche giuste»*, ma altre generiche. Ciò che però ha interessato maggiormente il segretario del pci è stata la politica estera che Forlani ha illustrato alla Camera. *«Il tono che egli ha usato è stato in genere misurato ed equilibrato, con insistenti richiami alla necessità di favorire la distensione»*.

Comunque, Berlinguer ha chiesto a Forlani *«un approfondimento»* su diversi problemi. Infine il segretario del pci ha parlato della vertenza Fiat, dicendo che i comunisti sono fieri di essere scesi in campo per sostenere la lotta dei lavoratori, ed ottenendo il primo applauso unanime dei suoi. Ha poi accusato di falsità chi sostiene che è stato il pci *«a incitare gli operai all'occupazione»* della Fiat, e in questa occasione non tutto il gruppo comunista lo ha applaudito. Berlinguer ha poi assicurato che il pci è disponibile per le più urgenti riforme istituzionali che dovrebbero essere: migliore regolamentazione del referendum e dei decreti legge, definizione nuova dei compiti del Parlamento, della funzione del governo e della pubblica amministrazione.

Scontato il voto contrario del pci al governo, si vanno definendo gli orientamenti anche degli altri partiti che sono fuori dalla maggioranza. I liberali hanno deciso, dopo una travagliata direzione, di accettare la scelta del segretario Zanone favorevole per l'astensione e non al sì. I radicali non hanno ancora detto cosa faranno, ma Pannella ha dato l'impressione di pensare anche lui all'astensione. Si asterrà anche l'unica rappresentate della lista del «melone» di Trieste, l'on Aurelia Benco Gruber. Per il pdup ha parlato il segretario Magri sostenendo, in polemica con Berlinguer, che questo governo non merita *«neppure una opposizione diversa»*.

Oggi Bettino Craxi risponde a Berlinguer. Parlerà anche il segretario della dc Piccoli.

Alberto Rapisarda

A PAGINA 2

Chiaromonte

«Nel pci divergenze non contrasti sul caso Fiat»

di Giuseppe Sangiorgio

I deputati pci e il leader

Applausi mancati

ROMA — Il discorso pronunciato ieri da Berlinguer alla Camera era ufficialmente rivolto a Forlani e al nuovo governo; in realtà, il leader del pci ha parlato soprattutto al suo partito, dove serpeggiano malumori e tensioni che risalgono alla «svolta dura» contro Cossiga e che hanno toccato lo «zenit» durante i 35 giorni di vertenza Fiat.

Da un pci non lacerato, ma senz'altro diviso e un po' isolato, Berlinguer si aspettava, ieri in aula, quattro applausi politicamente significativi (quello finale è doveroso e scontato). Il primo, quando ha ribadito il «no» ai licenziamenti, è venuto ed è stato caloroso e unanime.

Il secondo, quando ha difeso l'ipotesi dell'occupazione degli stabilimenti, è stato tiepido e sbrigativo, da meno della metà dei deputati comunisti presenti in aula; l'altra metà è rimasta in silenzio, chi rigido, chi ostentando addirittura una lettura sbrigativa dei titoli di qualche giornale.

Il terzo, quando Berlinguer ha riconosciuto che c'è un problema oggettivo di mobilità del lavoro, non è venuto e il silenzio, forse atteso, forse no, ha incrinato per qualche istante la voce del leader comunista. Anche il quarto, dopo l'«arringa» contro Craxi, non è venuto; la circostanza riapre, esasperandolo, il duello pci-psi e lo scontro, all'interno delle «Botteghe Oscure», tra favorevoli e contrari al dialogo con il partito socialista.

Al di là di schieramenti ormai quasi tradizionali (la destra di Napolitano è per il dialogo; gli ingraiani e i berlingueriani sono contro) nessun deputato comunista ha vo-

Luca Giurato

(Continua a pagina 2 in seconda colonna)

Sì della Commissione prezzi; l'ultima parola la dirà il Cip

Più cara «la tua voce al telefono» Seimila lire in media il trimestre

ROMA — Più cara la bolletta del telefono, mentre il gettone rimane fissato a 100 lire. Dopo una serie di riunioni a vuoto, la Commissione centrale prezzi ha emesso il pesante verdetto dando via libera a un aumento medio del 17,2 per cento delle tariffe telefoniche in vigore prima della sentenza del Tar. Spetterà ora al Cip, Comitato interministeriale prezzi (la Ccp è soltanto l'organo consultivo), varare definitivamente il provvedimento: la convocazione potrebbe aversi già nei prossimi giorni, subito dopo il voto di fiducia a Forlani, e gli aumenti potrebbero partire dal 1° novembre.

La decisione della Commissione prezzi giunge in coda a un periodo di grande confusione: prima la sentenza del Tar, che annullava i ritocchi tariffari in vigore dal gennaio scorso e che riportava il gettone a 50 lire; poi l'intervento del Consiglio di Stato, che, in attesa di un parere conclusivo sull'intera vicenda tra qualche mese, ha accolto le richieste di sospensione avanzate dalla Sip

Una sorta di rompicapo cui si aggiunge la notizia di ieri, peraltro prevista da tempo, ma che lascerà quanto meno stupefatti i milioni di utenti. Gli aumenti approvati dalla Commissione prezzi sono leggermente inferiori alle richieste del ministero delle Poste (in media il 17,5 per cento) e portano gli scatti urbani da 30 a 40 lire (fino a 100 scatti) e da 55 a 70 lire (fino a 200); gli allacciamenti saliranno da 180.000 a 190.000 lire; la teleselezione rincarerà in media del 12,4 per cento.

Si calcola che per le famiglie dai consumi medio-bassi, cioè quelle che fanno in media due telefonate urbane al giorno e 4 interurbane di circa 3 minuti al mese, l'aggravio in un trimestre sarà di 6200 lire per gli impianti singoli e di 4500 per quelli duplex.

Non è la sola amara sorpresa. La Commissione, infatti, ha richiamato l'attenzione del Cip sull'opportunità di introdurre in tempi brevi la tassazione urbana a tempo, mentre in futuro le tariffe dovranno sempre più riflettere i costi sopportati dalla Sip.

Il parere della Commissione, votato a maggioranza, è un'indicazione precisa per il Cip. Ci sono volute due settimane e ben otto riunioni per arrivare alle conclusioni di ieri, con i commissari che probabilmente non se la sentivano di avventurarsi in un parere senza la copertura di un governo. Ora i ministri sono di nuovo in carica con i pieni poteri e quindi in grado di mettere il sigillo «politico».

Gli aumenti consentiranno alla Sip di accrescere di 637 miliardi il proprio gettito tariffario nel 1981 e di altri 80 miliardi entro la fine dell'anno se la decorrenza dovesse scattare dal primo novembre. Nel corso della cosiddetta istruttoria, la Commissione prezzi ha tagliato di 10 miliardi l'ammontare dell'introito che la società telefonica sperava di ottenere con l'aumento delle tariffe per l'allacciamento di nuovi impianti, riducendo i ritocchi richiesti dal 17,5 al 17,2 per cento.

Secondo il comunista Libertini, si tratta di un pessimo biglietto da visita del nuovo governo: *«E' arroganza voler far finta di dimenticare che tutti i recenti aumenti sono stati colpiti da sentenze di tribunali amministrativi e penali»*. L'esponente del pci ha ricordato che entro la prima metà di novembre si riunirà la competente commissione del Senato, che indaga sulle telecomunicazioni, per ascoltare i ministri competenti. In quella sede — ha detto — il pci agirà affinché *«si facciano i conti con la realtà»*.

Eugenio Palmieri

Nuove e vecchie tariffe

ROMA — Ecco, in dettaglio, le nuove tariffe su cui ha espresso parere favorevole la Commissione centrale prezzi.

	Tariffa 1-1-80	Tariffa proposta	Differenza percentuale
1) TARIFFE URBANE			
Tariffa ordinaria	65	80	+ 23 %
Tariffa categoria B			
— fino a 100 scatti	30	40	+ 33,3%
— da 101 a 200 scatti	55	70	+ 27,3%
— oltre 500 scatti	72	87	+ 20,8%
Gettone telefonico	100	100	—
2) TARIFFE INTERURBANE			
— teleselezione	455	512	+ 12,4%
— operatrice	860	967	+ 12,4%
3) CANONI TRIMESTRALI			
Categoria A	4.000	6.000	+ 50 %
Cat. B simplex	9.500	12.800	+ 34,7%
Cat. B duplex	4.000	5.800	+ 45 %
Cat. C normale	23.000	27.000	+ 17,4%
Cat. C ridotta	15.000	18.000	+ 20 %
4) CONTRIBUTI DI ALLACCIAMENTO			
Cat. A	180.000	190.000	
Cat. B simplex	150.000	190.000	
Cat. B duplex	115.000	145.000	
Cat. C normale	180.000	190.000	
Cat. C ridotto	115.000	145.000	

«Autoespulso» il severo critico di Marchais

Il pcf con formula inedita si libera di Elleinstein

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

PARIGI — *Per non venir meno a una recente promessa (niente più radiazioni, basta con la caccia alle streghe), Georges Marchais ha adottato una formula originale per allontanare gli intellettuali indisciplinati dal pcf: l'autoespulsione. Il partito «ne prende atto», dopo avere valutato il comportamento del contestatore. Questa procedura è stata applicata allo storico Jean Elleinstein, già da tempo in polemica con la linea del pcf al quale è iscritto dal 1945, e probabilmente verrà estesa nel futuro immediato ad altri.*

I rapporti tra il pcf e gli intellettuali sono sempre stati cattivi, spesso pessimi. Nei sessant'anni di vita del partito, le espulsioni e le polemiche non si contano. Negli ultimi anni Marchais si era tuttavia imposto la tolleranza. Con l'avvicinarsi delle elezioni presidenziali, alle quali parteciperà come candidato, il segretario del pcf ha deciso di cambiare tattica.

La contestazione degli intellettuali si è in effetti appesantita: molti rimproverano alla direzione di avere provocato la rottura dell'alleanza con i socialisti, di essere ritornati allo stalinismo e a una linea filosovietica. Alcuni non nascondono che puntano su una batosta elettorale, con la speranza di un mutamento al vertice. Un certo numero di intellettuali, più vicini alla linea del pci che a quella del pcf, hanno esortato alcuni dei dirigenti comunisti italiani a non appoggiare il compagno parigino durante la campagna elettorale. Essi ritengono che una visita in Francia di Berlinguer, per un comizio insieme a Marchais, come nel 1976 e '78, equivarrebbe ad aumentare dell'uno e mezzo per cento i voti al candidato del pcf. A tanto valutano infatti una presenza del segretario del pci.

Il caso Elleinstein è stato risolto ieri dal quotidiano del pcf, L'Humanité, *che pubblica un comunicato del «Comitato di arrondissement» (quartiere), il dodicesimo, da cui dipende la «cellula Pablo Neruda», alla quale è iscritto lo storico. Il documento elenca i capi d'accusa e conclude che, con il suo comportamento, Jean Elleinstein «si è messo fuori dal partito, dalla sua politica e dalla sua organizzazione». Insomma, si è autoespulso. Il quotidiano ufficiale comunista fornisce le prove: fotografia e manifesti, sotto il titolo-sentenza: «J. Elleinstein non ha più nulla in comune con il pcf».*

Da mesi, hanno constatato i membri del comitato di quartiere, Elleinstein non partecipa alle attività e alle discus-

Bernardo Valli

(Continua a pagina 2 in nona colonna)

Anno 114 - Numero 234 - Venerdì 24 Ottobre 1980

Lo abbiamo domandato a Galli, Bentivogli e Mattina

«Perché a Torino si contesta quasi sempre il sindacato?»

«Scarsa cultura industriale, poca sindacalizzazione, tentazioni gruppuscolari»

ROMA — *«Ma perché a Torino, quasi sempre, gli accordi vengono contestati dai lavoratori?»*. In effetti nella lunga storia sindacale subalpina sono più numerose le intese che hanno suscitato contrasti, di quelle accolte pacificamente dalla base. Prima delle ultime tumultuose assemblee di Lama, Carniti, Benvenuto, a Mirafiori erano già stati messi in difficoltà, in epoche diverse, parecchi dei maggiori dirigenti della Cgil-Cisl-Uil. *«Nel 1976* — ci ricordava Bentivogli — *illustrai il contratto nazionale sotto un lancio di ortaggi che Vito Milano, al mio fianco, cercava di raccogliere al volo»*. Trentin dovette evitare alcuni bulloni; a Benvenuto spezzarono l'asta del microfono sotto il naso; la voce di Donat-Cattin venne coperta da un assordante rullio di tamburi ricavati da latte vuote.

Perché questa *«sindrome da accordo»* dei lavoratori torinesi? Lo abbiamo domandato ai tre segretari generali dei metalmeccanici: Pio Galli della Cgil; Franco Bentivogli della Cisl; Enzo Mattina della Uil. Ecco le risposte.

Pio Galli (Cgil) — *«Le cose non sono sempre così. L'ultimo contratto, del 1979, per esempio, è stato vissuto in modo diverso: non entusiastico ma convinto. A Torino, in presenza della più grande azienda italiana, i problemi di governabilità si pongono anche per il sindacato, che pure ha una struttura di delegati eletti dagli iscritti e non. Nell'ultimo caso specifico, dei giorni scorsi, l'atteggiamento di ripulsa da parte delle avanguardie del sindacato è dipeso dall'impegno che avevano profuso nelle forme di lotta: si riteneva che ci fossero ancora disponibilità sul piano dell'iniziativa e della lotta. Però era un errore. Non è mai avvenuto che il sindacato abbia convinto un padrone a parole; è sempre stato il rapporto di forza a far cambiare opinione ai padroni. Noi, dirigenti sindacali, avremmo potuto "salvare l'anima" accettando di andare avanti come volevano le avanguardie. Andare avanti però avrebbe significato una sconfitta ed è ben diverso subire una sconfitta dal padrone che essere sconfitti dai lavoratori, dai quali ormai le avanguardie si erano staccate»*.

«E' stato giusto — afferma Galli — *arrivare alla conclusione nel momento in cui il rapporto di forza consentiva ancora una conclusione come quella che abbiamo raggiunto. Può significare un arretramento rispetto agli obiettivi che ci eravamo posti ma non è passata la linea Fiat: è stata sbarrata la strada ai licenziamenti; è saltata la logica della discriminazione per le liste di Cassa integrazione e di mobilità; è stato garantito il rientro in Fiat per i lavoratori che eventualmente siano posti in mobilità». «Sottolineo "eventualmente"* — conclude Galli — *perché a metà dell'anno prossimo valuteremo se sarà ancora necessario, in base alle riduzioni di personale che saranno avvenute con altri strumenti e in base all'andamento produttivo e del mercato»*.

Franco Bentivogli (Cisl) — *«Che Torino e la Fiat in particolare rappresentino un caso singolare nelle relazioni industriali del nostro Paese, non lo nega nessuno. La difficoltà incontrata alla chiusura di questa vertenza si è presentata altre volte, in forma non meno drammatica. Basti pensare all'approvazione contrastata del contratto del 1976 alla Fiat, dove si verificarono atti di vera e propria violenza, mentre nelle altre fabbriche il contratto passò con voto quasi plebiscitario. C'è a Torino quella che è stata definita, talvolta esagerando, una presenza "monoculturale" dell'industria dell'auto, non solo, ma di un'unica grande azienda determinante per la vita quotidiana ed i destini di un'intera città. In più c'è il gigantismo dell'apparato produttivo (si pensi ai 50 mila di Mirafiori) che da solo potrebbe spiegare i fenomeni frequenti di tensione e di violenza. Simili fenomeni, spesso più virulenti, li troviamo anche alla Ford di Detroit»*.

«A ciò — ha proseguito Bentivogli — *si sommano i problemi posti dai grandi movimenti migratori che hanno sradicato decine di migliaia di persone dal loro contesto culturale per concentrarle in una grande città e in una sola azienda, attraverso itinerari fatti di lavori precari, umili, di abitazioni precarie, in situazioni di isolamento. C'è poi da fare i conti con una memoria storica della classe operaia torinese nella quale rivivono, ad ogni occasione, i piani e gli atti di repressione e discriminazione antisindacale; cioè la pratica dell'arbitrio, la volontà di comandare che sono state, con rare eccezioni, una costante nella tradizione della dirigenza Fiat»*.

Dopo aver ricordato che *«la durezza della memoria storica»* ha rappresentato spesso un terreno fertile *«per certi gruppi caratterizzati dal loro estremismo politico»*, Bentivogli ha proseguito: *«La recente vertenza ha ripetutamente evocato fantasmi del passato, del clima dell'azienda di un tempo e della sofferenza umana in essa consumata. Anche a motivo di quella politica repressiva i processi di sindacalizzazione hanno conosciuto limiti diversi da altrove. Senza dire che, per il sommarsi delle ragioni sopra accennate, ogni conflitto sindacale, per molti militanti fortemente ideologizzati — che spesso intrecciano a un sano anticapitalismo un antindustrialismo fuori della realtà — si carica di significati politici che vanno oltre i confini di un normale conflitto di lavoro. Le tensioni e le difficoltà* — ha concluso Bentivogli — *hanno dunque radici corpose e ben affondate nel tessuto produttivo e sociale di questa città»*.

Enzo Mattina (Uil) — *«Alla Fiat gli iscritti al sindacato superano di poco il 30 per cento. La gente fa scioperi e cortei ma non vive la vita del sindacato. I quadri sindacali interni, sapendo di non avere l'adesione della massa, assumono a volte atteggiamenti rigidi, nella rispondenza tra quanto richiesto e quanto ottenuto, per cercare a priori anche il consenso dei non iscritti. Inoltre, all'interno del sindacato c'è un'anima fortemente ideologizzata che, più che altrove, vede in ogni vicenda un progetto politico di più ampio respiro (cambiamenti nella società, cambiamento dei rapporti di potere, eccetera): quindi vive tutte le vicende sindacali con una rigidità che non si riscontra altrove»*.

«Sul sano pragmatismo che dovrebbe prevalere in ogni contrattazione, finiscono per innestarsi altre spinte. E' un errore perché l'attività sindacale non è mai stata un passaggio per mutamenti radicali nel Paese, ma uno strumento per la crescita sociale e civile, pezzo per pezzo. Inoltre, lo scontro tra l'anima estremista e l'anima moderata del sindacato, a Torino porta sovente all'immobilismo. Diventa cioè difficile gestire una linea sindacale tra chi, ogni volta, dichiara che il compromesso rappresenta "una svendita" e chi ritiene che "non si poteva tirare oltre"».

«C'è poi a Torino — ha proseguito Mattina — *una grossa massa di meridionali che vive le contraddizioni della gente del Sud che è capace, a volte, di atteggiamenti radicali come l'occupazione delle terre. La miscela tra fiammate di radicalismo meridionale, tra gruppi fortemente ideologizzati e tra aree di moderatismo, crea condizioni di blocco e di difficoltà, specie in momenti come questi, nei quali il sindacato è sulla difensiva perché deve gestire la crisi»*.

Sergio Devecchi

La rubrica Fantacronache di Stefano Reggiani è a pagina 5.

«Non intendiamo scaricare le responsabilità sui sindacati»

Chiaromonte: nel pci divergenze non contrasti sulla vertenza Fiat

«L'accordo non risolve la crisi» - «Potremmo trovarci di fronte a fatti gravi» - «Urge un piano di risanamento» - «Abbiamo cercato di evitare l'occupazione delle fabbriche»

TORINO — Dopo la lunga, aspra vertenza tra Fiat e sindacato, il pci ha riconosciuto che è necessario un momento di riflessione. Lo ha scritto Gerardo Chiaromonte, responsabile economico alle Botteghe oscure, su *Rinascita*. E questa «riflessione», già avviata a Roma, ieri è proseguita a Torino, guidata dallo stesso Chiaromonte in una riunione del comitato federale comunista. Al dirigente del pci abbiamo posto alcune domande.

Il pci ha definito l'intesa fra Fiat e sindacati un «compromesso», positivo soprattutto perché «sbarra la strada» ai licenziamenti. Lei ritiene che basti per risolvere la crisi dell'auto?

Chiaromonte: *«L'asprezza della lotta sindacale ha oscurato il problema della crisi alla Fiat. E forse questa è anche una nostra responsabilità: quella di non aver posto in ogni momento e con la stessa forza dimostrata alla conferenza Fiat dello scorso febbraio, la necessità che la direzione della Fiat presentasse un piano di risanamento dell'azienda, un progetto che a mio giudizio essa non ha. Anche ora non vorrei che venisse trascurato il fatto che questa crisi è tutt'altro che risolta; che presto potremmo trovarci di fronte a fatti gravi; che l'accordo raggiunto, precludendo la via dei licenziamenti, pone con urgenza ancora più drammatica il problema di un piano serio di risanamento della Fiat e, più in generale, della riconversione e della programmazione industriale per tutto il Paese»*.

Politici ed operatori economici affermano che il pci ha commesso errori anche di strategia nel condurre la «battaglia» di Torino.

Chiaromonte: *«Ho parlato sin dal primo momento della necessità di una riflessione critica che interessa tutto il movimento operaio. Ho invece reagito contro le notizie diffuse nei primi giorni dopo l'accordo, secondo le quali noi avremmo avuto l'intenzione di scaricare tutto sui sindacati. Il pci del resto discute sempre, dopo ogni grande lotta o battaglia politica. E questa riflessione non può che investire sia problemi generali sia questioni particolari relative al modo come la lotta alla Fiat è stata condotta»*.

Ma ci sono stati errori?

Chiaromonte: *«Non parlo di responsabilità specifiche del pci per le forme di lotta. Anzi, dico che ci siamo adoperati in ogni sede per fare in modo che la lotta non si acutizzasse e non diventasse più difficile»*.

Ci sono però i comizi di Berlinguer a Mirafiori...

Chiaromonte: *«Su questa storia dell'incontro di Berlinguer con gli operai ai cancelli Fiat, a mio parere, si è sviluppata una vera e propria campagna contro il pci, che in certi momenti ha assunto il carattere di una vera e propria provocazione. Il pci non ha incitato all'occupazione delle fabbriche, né si è dichiarato favorevole a queste forme di lotta. Berlinguer ha detto un'altra cosa: ha detto che, se il sindacato e gli operai fossero stati costretti a adottare questa forma acuta di lotta, noi saremmo stati con gli operai. Di occupazione delle fabbriche avevano parlato, nei giorni precedenti alla visita di Berlinguer, molti autorevoli dirigenti sindacali. E a Torino tutti sanno che quell'idea era molto diffusa fra gli operai sin dai primi giorni di settembre. Quando Berlinguer è arrivato a Mirafiori, i presidi e lo sciopero ad oltranza erano già decisi, anzi erano in atto. Ripeto: nel concreto ci siamo adoperati in ogni modo e in ogni sede, perché non si giungesse alla occupazione»*.

Eppure c'è chi dice che nel pci, proprio per queste cose, i rapporti sono tesi, chi parla di rapporti difficili con il sindacato.

Chiaromonte: *«In verità da giorni si cerca di accreditare l'opinione che nel pci si prepara un acceso confronto, che siamo alla resa dei conti. La verità è che sull'esperienza delle lotte alla Fiat, come su tante altre questioni, nel nostro partito si discute, anche con diversità di opinioni»*.

«Con il sindacato continueremo a discutere. Sempre con l'obiettivo, da parte nostra, di aiutare lo sviluppo dell'unità e dell'autonomia sindacali che sono fatti fondamentali per la democrazia del Paese. Certo, fa un po' effetto vedere che quelli che avevano quasi insultato il compagno Amendola, oggi lo esaltano».

Ma anche fra chi seguiva la vostra «evoluzione» ideologica con attenzione oggi, dopo quanto è accaduto a Torino, c'è quasi sfiducia nel pci, come partito democratico.

Chiaromonte: *«Lei probabilmente si riferisce alle dichiarazioni dell'avv. Agnelli alla tv. Mi sono parse assai gravi. Perché mettono in discussione addirittura la nostra possibilità di convivere con la democrazia. Nessuno diceva questo ormai da lunghissimi anni. Non credo tuttavia sia necessario ribadire che il pci mantiene ferma la sua linea di avanzamento democratico al socialismo e la sua volontà di costruire una società socialista basata sulla democrazia politica»*.

Giuseppe Sangiorgio

Il pcf

(Segue dalla 1ª pagina)

sioni della sua cellula, ed esibendo la sua appartenenza al partito non perde occasione per metterlo sotto accusa. Le sue apparizioni alla televisione e i suoi interventi sulla stampa borghese sono per lui occasioni per attaccare la politica approvata dal Comitato Centrale. Fatto ancor più grave, di recente ha invitato a non votare per il candidato del partito alle elezioni presidenziali. Inoltre Elleinstein ha cominciato a scrivere sul Figaro-Magazine *e ha accettato un'intervista con il suo redattore capo, Louis Pauwels, noto teorico della «Nuova Destra», accusata, per la verità non sempre a torto, di razzismo.*

*Lo storico, di origine ebraica, appare di fronte a Pauwels in una fotografia pubblicata dall'*Humanité. *Il quotidiano esibisce un'altra prova: riproduce un manifesto in cui si annuncia che Elleinstein dirigerà domenica prossima a Marsiglia un dibattito sull'Urss, in occasione di un comizio socialista al quale parteciperà anche François Mitterrand.*

Elleinstein respinge l'autoespulsione e sostiene di essere ancora membro del pcf. «Se vogliono escludermi — dice — devono farlo secondo le regole in vigore da due anni». *Cioè con un dibattito e un voto nella sua cellula, e non con un provvedimento amministrativo* «camuffato». *Lo storico respinge anche la lettera del direttore di* Révolution, *settimanale del partito, in cui gli si comunica la sua autoesclusione dal consiglio di redazione. All'accusa di collaborare con un settimanale di destra come il* Figaro-Magazine, *Elleinstein replica che tale collaborazione si limita a una rubrica di idee, e che comunque non è mai riuscito a scrivere su* Révolution.

Bernardo Valli

Mitterrand rinuncia alle presidenziali

PARIGI — François Mitterrand annuncerà domenica prossima a Marsiglia di non essere candidato alle elezioni presidenziali francesi della primavera prossima. Lo afferma il settimanale satirico *Canard Enchaîné*, di solito molto bene informato sulla vita interna dei partiti.

«In casi e su argomenti eccezionali»

Mattina: in fabbrica la votazione segreta

ROMA — La Flm ha risposto ieri alle critiche, di parte politica e sindacale, mosse alle forme di lotta degli operai Fiat nella vicenda appena conclusa, ha difeso i contenuti dell'accordo firmato nei giorni scorsi. Con accentuazioni leggermente diverse, i segretari generali Pio Galli, Enzo Mattina e il segretario nazionale Raffaele Morese hanno illustrato alla stampa estera le ragioni per cui si è arrivati al blocco totale dei cancelli

L'accordo, hanno detto i tre sindacalisti, nonostante alcuni limiti, *«sbarra la strada ai licenziamenti e introduce precise garanzie sia all'utilizzo della cassa integrazione, sia sulla mobilità»*. E questa conclusione, cui si è giunti in un momento nel quale in Europa e in America la crisi dell'auto ha portato a decine di migliaia di licenziamenti, *«non può che essere considerata complessivamente positiva»*.

Secondo Pio Galli, la decisione della Fiat di alzare il tiro ha portato ad un inasprimento delle agitazioni, allora è prevalsa nella strategia *«una realtà torinese e di fabbrica»*. Galli, comunque, non ha voluto *«scaricare»* le responsabilità del gruppo dirigente della Flm, anche se ha ricordato come l'organizzazione dei metalmeccanici abbia proprio alla Fiat il più basso tasso di sindacalizzazione (30-32%). Lo stesso Galli ha chiarito come sia stato strumentalizzato l'intervento di Berlinguer e come sia mancato nei fatti l'appoggio delle altre forze politiche che a parole difendevano la linea seguita dai sindacati. E' certo che la vicenda Fiat ha aperto nella Flm, e nel sindacato in generale, un momento di ripensamento.

In particolare Enzo Mattina ha ricordato di essere favorevole, e non da ora, all'uso anche della votazione segreta in fabbrica *«in casi e su argomenti eccezionali»*. Un punto sul quale il parere dei tre sindacalisti non è stato collimante. Morese, ad esempio, è stato polemico con il segretario del psi, Craxi, *«che vuole cancellare il voto segreto in Parlamento per trapiantarlo in fabbrica»*. Secondo il rappresentante della Flm il voto segreto sull'accordo Fiat non era opportuno: *«Il dissenso è stato complesso e carico di significati e l'adesione altrettanto: tutto ciò con il voto segreto ci sarebbe sfuggito»*.

Entrando nel merito dell'accordo, Enzo Mattina ha spiegato come si è giunti al compromesso che prevede la rotazione della cassa integrazione solo per un numero limitato di lavoratori. Dovendo scegliere fra un'ipotesi che garantiva il totale ritorno in fabbrica dei lavoratori al termine dell'eventuale mobilità — ha chiarito il sindacalista — e una maggiore rotazione, abbiamo fatto la scelta più garantista che dà un'interpretazione evolutiva dello stesso contratto di lavoro.

In Vaticano si protesta per la benzina aumentata

CITTA' DEL VATICANO — I dipendenti laici vaticani, tramite la loro associazione, istituita nello scorso anno, hanno inviato una lettera al segretario di Stato, card. Casaroli, per protestare contro il costo della benzina che, nell'arco di un solo mese, da giugno a luglio, è passato da 400 a 500 lire il litro.

Lo rende noto il primo numero del «Notiziario», il periodico dell'«Associazione dipendenti laici vaticani», in distribuzione in questi giorni.

Applausi mancati

(Segue dalla 1ª pagina)

luto applaudire, nel Parlamento della Repubblica, l'attacco aspro, davvero «incredibile», che Berlinguer ha rivolto a Craxi e alle vicende interne dei socialisti.

Berlinguer è oggi più forte o meno forte alla guida del suo partito? La domanda è spontanea dopo fatti così contrastanti, carichi di significati e di motivazioni politiche. La risposta è complessa e non immediata. La determinazione ferma, pacata e articolata dimostrata ieri anche nel rapporto diretto pci-governo (*«Vi giudicheremo di volta in volta, dai fatti, dalle cose»*) fa pensare ad un Berlinguer fortissimo, discusso e discutibile dentro e fuori il partito, ma fermo e autorevole al vertice come mai. Nel pci non sono pochi, però, a far notare che Berlinguer ha usato, alla Camera, non il tono del vincitore ma di chi, ad ogni costo, vuol dimostrare d'aver stravinto: *«Da Cossiga, al decretone, alla Fiat, ha sempre confermato e ribadito la giustezza delle sue scelte. Ha addirittura ammonito il Quirinale! Possibile che non sia stato commesso neppure un piccolo errore?»*.

Nel pci l'attenzione, carica di interrogativi, si sposta verso un appuntamento ormai vicino, ritenuto fondamentale: l'elezione del presidente del partito dopo la morte di Longo. Il problema, che dovrebbe risolvere molti quesiti delicati, dovrebbe essere affrontato al comitato centrale del 4 novembre. Se nessuno lo porrà, vorrà dire che nessuno sente, almeno in modo esplicito e aperto, la necessità o l'esigenza di un ridimensionamento della segreteria e del suo leader.

Se verrà posto proponendo una figura carismatica ma senza autorità politica (si fa il nome di Boldrini, medaglia d'oro della Resistenza) vorrà dire che è sempre e soltanto Berlinguer che nel partito prende le decisioni che contano, come e quando crede.

Se, invece, durante il dibattito, verranno proposti nomi autorevoli e prestigiosi come quelli che già circolano in gran segreto (Pajetta, Bufalini, Ingrao, Lama) allora si potrà parlare senza mezzi termini di summit storico, dal quale Berlinguer, dopo una sfida insidiosa e sottile, uscirà sicuramente riconfermato ma altrettanto sicuramente ridimensionato.

Luca Giurato

In agitazione piloti, controllori di volo e dipendenti Cisl di Civilavia

Aerei: da domani scioperi a catena difficile la mediazione di Formica

Roma — Sarà difficile evitare il caos del trasporto aereo nei prossimi giorni. Il pronto intervento del ministro Formica per sbloccare le varie vertenze aperte nel settore ha ottenuto un solo risultato, parziale: il Consiglio generale della Filac-Cisl ha deciso di abbreviare da ventiquattro ore a dodici ore (8-20) la durata dello sciopero di domani del personale di Civilavia, cioè la direzione generale dell'Aviazione civile, e dei direttori degli aeroporti, e di rinviare al 14 novembre l'astensione proclamata per il 31 ottobre.

I piloti hanno confermato e i controllori di volo sembrano per lo più orientati a confermare le agitazioni già deliberate, riservandosi di intensificarle a partire dal 10 novembre se non si dovessero verificare nel frattempo novità positive. Vi sono, inoltre, due aggravanti.

1) I sindacati confederali hanno espresso un giudizio negativo sulle risposte date dall'Intersind durante le trattative per il rinnovo del contratto nazionale del «personale a terra» e l'esecutivo nazionale unitario definirà lunedì *«le eventuali iniziative da intraprendere a sostegno di una conclusione positiva e rapida del rinnovo contrattuale»*; 2) L'«Europilote», l'organizzazione europea che riunisce le organizzazioni nazionali dei piloti civili ha deliberato di attuare da ieri una serie di scioperi per rimuovere le resistenze delle ditte costruttrici e delle compagnie aeree su un punto fondamentale per la categoria: l'equipaggio di condotta degli aeroporti non può essere inferiore alle tre unità, per ogni tipo di aereo di linea.

I giorni «difficili» restano, dunque, salvo variazioni: domani 25 ottobre (sciopero di dodici ore dei dipendenti Cisl di Civilavia e dei direttori degli aeroporti associati a questa confederazione); il 27 ottobre (sciopero dei controllori con blocco di tutti i voli nazionali, esclusi i collegamenti con le isole); il 29 ottobre (sciopero dei piloti Alitalia e Ati con blocco di tutti i voli, sia nazionali (escluse le isole) che internazionali; il 30 ottobre (sciopero dei controllori, con blocco di tutti i voli, escluse le isole); il 3 novembre (sciopero dei controllori con blocco dei voli nazionali e internazionali); 5 novembre (sciopero dei controllori, con blocco dei voli nazionali e internazionali); il 14 novembre (sciopero di Civilavia e dei direttori degli aeroporti.

Eventuali modifiche a questo nutrito programma di agitazioni in senso positivo o negativo, dipendono dal risultato di alcuni incontri previsti per i prossimi giorni. Il ministro dei Trasporti ha convocato per oggi le rappresentanze sindacali dei direttori degli aeroporti, mentre martedì proseguiranno le trattative Intersind-sindacati sul rinnovo del contratto del personale a terra.

La vertenza, complessa e difficile, dei controllori di volo dovrebbe essere affrontata in una riunione presso la presidenza del Consiglio per il necessario confronto e coordinamento delle posizioni assunte dai diversi ministeri interessati (Trasporti, Funzione Pubblica, Difesa) sulla creazione della nuova azienda per l'assistenza al volo e sulle sue competenze in rapporto alle esigenze dell'Aeronautica militare.

Anche nel trasporto ferroviario la situazione è intricata, le previsioni pessimistiche. Una serie di agitazioni «spontanee» in alcuni compartimenti sta creando confusione e intralci, con ripercussioni sull'intera rete. Ieri, ad esempio, scioperi dei macchinisti e del personale viaggiante del compartimento di Genova e del personale di stazione del compartimento di Torino hanno reso difficili i collegamenti con il compartimento di Milano: notevoli i ritardi, alcuni convogli sono stati soppressi. Il sindacato autonomo Fisafs conferma l'astensione dalle ventuno del 30 alle ventuno del 31, mentre i sindacati dei ferrovieri Cgil-Cisl-Uil hanno segnalato al ministro Formica *«l'insopportabilità della situazione»* e il pericolo che non si riesca a trattenere la categoria dal proclamare massicce azioni di protesta.

Giancarlo Fossi

ULTIMA ORA

Uomini-radar sospendono gli scioperi

ROMA — A tarda sera il coordinamento dei controllori di volo ha deciso di proporre alle assemblee della categoria, programmate per oggi, la sospensione delle giornate di sciopero.

Trieste: disagi per lo sciopero dei rimorchiatori

TRIESTE — Lo sciopero nazionale di 48 ore del personale imbarcato sui rimorchiatori ha determinato a Trieste disagi, in particolare, al terminal dell'oleodotto transalpino Trieste-Ingolstadt-Vienna. In rada, ci sono cinque petroliere in attesa di potere scaricare

Se tu sapessi a quanta gente abbiamo aperto gli occhi!

Sono aumentati del 30% gli automobilisti che dicono: "No, non mi interessa risparmiare su una cosa seria come i ricambi. Mi metta quelli originali Fiat".

ricambi originali FIAT

I ricambi sono una cosa seria.